

Il bianco e il nero

di L. O.

Fra le rappresentazioni del mondo reale i colori caratterizzano l'aspetto più emotivamente pregnante dell'esperienza sensitiva. Il colore da vitalità all'immagine, rende carica di significati una forma, rappresenta uno degli aspetti non verbali del linguaggio. Da sempre i colori hanno assunto valenze simboliche nelle varie culture e sono stati associati a tutti gli stati emozionali ed ideativi umani. L'individuo risponde ai colori in molti modi traendo origine dal retaggio culturale di ciascuno, attingendo al subconscio collettivo per realizzare i percorsi mentali più complessi. Agli albori della civiltà, la vita umana era regolata da due esperienze cicliche: il giorno e la notte, la luce e l'oscurità. A questi due fenomeni erano associati i colori bianco lucente e la tenebra oscura. L'uno indicava il periodo dell'attività, la vitalità, l'altro il periodo dell'inattività, della quiete, del riposo. Il primo permetteva il procacciarsi del cibo e la vita relazionale attiva e quindi anche una consapevole difesa, mentre il secondo accendeva nell'individuo l'ansia del nemico, della minaccia, dei timori delle forze oscure, ma anche del mistero, del sacro e del sesso fonte di piacere e di vita¹.

E' noto che la Massoneria impiega simboli per insegnare lezioni morali. Una bella definizione della massoneria è quella di essere un sistema morale velato da allegoria e illustrato da simboli. Tre colori sono fortemente simbolici per essa. Il rosso, il bianco e il nero. In particolare questi ultimi due rientrano in molti aspetti dei rituali massonici. In questa tavola ho ricercato le valenze associate culturalmente a questi due colori o meglio questi due "non colori".

Il bianco², in effetti, a scapito dell'apparente aspetto "decolorato", dal punto di vista fisico riflette la radiazione luminosa e nel contempo è la somma di tutti i colori dello spettro del visibile. Il nero al contrario è l'assorbimento totale della luce ed è percepito come tenebra, come negazione del colore. Si pensi innanzitutto all'alternarsi simbolico degli scacchi bianchi e neri sul pavimento del Tempio.

Nella tradizione induista la forma della scacchiera corrisponde al diagramma che costituisce anche il tracciato fondamentale di un tempio o di una città, il *Vastumandala*. Tale diagramma è simbolo della vita concepita come un "campo d'azione" di potenze divine. Lo stesso combattimento simulato che si ritrova nel gioco degli scacchi, nel suo significato più universale, evoca l'eterno scontro dei *Devas*³ con gli *Asuras*⁴, i principi opposti del bene e del male, il bianco e il nero appunto. In

¹ Secondo i Pitagorici, nella scala cromatica, il contrasto di base tra l'oscurità della notte e il chiarore del giorno corrisponde alla coppia dei contrari Bianco e Nero. La pittura vascolare greca fu caratterizzate nel suo primo periodo da linee bianche su fondo nero.

² Il bianco è un colore con alta luminosità ma senza tinta. Più precisamente contiene tutti i colori dello spettro elettromagnetico ed è chiamato anche colore acromatico. Il nero è l'assenza di colori. L'impressione della luce bianca è creata dall'unione di certe intensità dei colori primari dello spettro: rosso, verde e blu.)

³ I Devas, gli Dei della mitologia Induista sono rappresentati dal colore bianco.

⁴ Gli Asuras, i non dei, della mitologia Indù, sono caratterizzati dal colore Nero, le valenze ad essi associate sono quelle dell'istinto, forza cieca della sopravvivenza, della procreazione.

questo schema elementare l'al-ternanza delle caselle bianche e nere evidenzia l'avvicendamento ciclico di due aspetti, in linea di principio complementari, ma in pratica opposti. Il Mosaico, il pavimento a riquadri bianchi e neri che sta al centro del Tempio, è quindi simbolo "binario", della contrapposizione fra l'Io e l'Altro, fra spirito e materia, fra vero e falso, fra bene e male, fra bello e brutto: dei contrasti che caratterizzano la realtà, suggerendo così la dinamica ciclica dei contrari.

La consapevolezza che la scacchiera non ha solo riquadri bianchi o solo riquadri neri e che ogni casella di un colore è circondata da caselle del colore opposto, produce l'effetto armonico della comprensione, della tolleranza, della rettitudine morale, dell'equilibrio interiore, della creazione artistica. Il Mosaico rappresenta un monito universale, ovvero che non vi è mai un solo aspetto limite alla possibilità di miglioramento individuale e, nel contempo, racchiude in sé i simboli di unità e diversità dei massoni sparsi sulla terra.

Ed è proprio questo equilibrio tra il bianco ed il nero che va trovato nell'ingresso del Tempio che deve essere effettuato tenendo i piedi a squadra.

Questa chiave di lettura consente di interpretare anche alcuni simboli collegati al retaggio templare che la massoneria ha sempre evocato a sé, tra cui spicca l'orifiamma, il sacro gonfalone da battaglia, detto *Beauceant*, o valcento, sotto il quale si riunivano in combattimento i cavalieri custodi del tempio di Salomone chiamati dai Musulmani "i diavoli bianchi". Esso recava alternati orizzontalmente il nero, simbolo terreno, concreto, materiale di guerra con il bianco simbolo spirituale, ascetico, ultraterreno, di pace.

Il Nero nella tradizione occidentale è Saturno fra i pianeti, il capricorno e l'acquario nei segni zodiacali, dicembre e gennaio fra i mesi, il venerdì fra i giorni della settimana, il diamante fra le pietre preziose, la terra fra gli elementi, l'inverno fra le stagioni, la decrepitezza sino alla morte fra le età dell'uomo, il melanconico fra i temperamenti, l'uno fra i numeri e il ferro fra i metalli.

E' il colore della notte, spesso associato al male. Ma è anche il colore dell'eleganza della classe (un vestito da gala è nero per antonomasia). Esso personifica l'idea di potere, la sensualità, stile, sofisticazione, la formalità, il mistero, la profondità, ma nel contempo anche la paura, l'infelicità, la tristezza, il rimorso e la rabbia e lutto. Il nero rappresenta anche mancanza di colore, il vuoto primordiale, il caos il maelstrom ovvero il gorgo che tutto inghiotte, il buco nero che assorbe ogni fonte di luce, di vita. Nella tradizione occidentale è il colore funebre⁵. Nella solennità funerea delle tenebre è avvolto il gabinetto di riflessione, drappeggiato di nero, neri sono i cappucci dei

⁵ Il nero è generalmente il colore di lutto delle tradizioni popolari italiane, anche nei periodi storici meno recenti. Sono singolari alcuni casi registrati in Sicilia e in Sardegna, dove il nero non ha riguardato solamente i vestiti. Ancora nel secolo scorso, a Modica, in provincia di Ragusa, vi era la tradizione di tingere di nero anche le porte e i mobili, addobbando dello stesso colore la camera mortuaria. Nonostante i divieti dei Vicerè, tale costume si protrasse fino a tutto l'Ottocento. Nel lutto stretto le donne rivestivano di seta o filo nero persino il pettine da testa e gli orecchini.

Durante il Medioevo, soprattutto dal 1200 in poi, prevalse in Europa il nero, che in alcuni scritti di religiosi venne prescritto obbligatoriamente. Innocenzo III, morto nel 1216, destinò il nero e il viola ai servizi funebri: "Bisogna usare indumenti neri nel giorno dell'afflizione e dell'astinenza, per i propri peccati e per i defunti", scrisse. In alcune tradizioni medievali, soprattutto in quella spagnola, affiorò però il rosso, collegato al sangue e alla sua idea di vita: i morti vennero così coperti con abiti e fiori purpurei. A queste tradizioni si contrappose un altro orientamento che consigliava il bianco, in nome della fede nell'immortalità e nella risurrezione: nel 1395 i parigini assistettero ai funerali tutti in bianco del re di Armenia, Leone di Lusignano, morto in esilio.

fratelli che guidano il profano nel cerimoniale di ammissione coperti gli occhi da una benda nera, tutto contribuisce al dramma funebre della rinuncia alla vita profana.

Come colore funebre era utilizzato dagli antichi Egizi a simboleggiare rinascita postuma e sopravvivenza eterna. È infatti il colore del bitume che viene utilizzato nella confezione delle mummie, la tinta del dio *Anubi* che introduce i morti nell'oltretomba. Usato da solo indica anche sfortuna, sventura, presagio infausto: a questi concetti sono associati gli animali dal manto nero quali il corvo, in cane il pipistrello, il lupo e l'uomo nero atavico simbolo di paura. Gli aspetti assertivi di questo colore si rivelano negli accostamenti cromatici: il nero in effetti si adatta a tutti gli altri colori (ad eccezione di quelli molto scuri) e associato ai colori primari ne esalta la loro brillantezza. Magicamente fa apparire le persone più snelle, interessanti misteriose sofisticate ed incoraggia l'immaginazione a esplorare il mondo dell'inconscio, degli istinti primordiali quali il sesso, la violenza, la morte, il soprannaturale. È simbolo di fecondità. In ogni mito di fondazione dell'universo rappresenta l'istinto primordiale. In molte cosmogonie è il colore dalle sintesi e come rappresentazione del caos dell'antitesi. Il nero del caos, sorgente di vita, contiene i germi della fecondità: *“Il nero è il colore delle origini, degli inizi, degli occultamenti nella loro fase germinale, precedente l'esplosione luminosa della nascita”*⁶.

Anche in alchimia il nero è rappresentato come principio generatore, germinante. La nigredo alchemica è la germinazione della materia nell'oscurità. René Guénon⁷ osserva come il nero simboleggi tutte le fase “preliminari” e rappresenti la discesa agli inferi che l'eroe di molte saghe mitologiche compie per riscattarsi o riscattare qualcosa. Rappresenta altresì il Tempo contrapposto all'atemporalità del bianco (dovuta all'associazione con la luce solare).

Proprio le caratteristiche conflittuali di questo colore ne fanno il colore bandiera delle culture giovanili ribelli come *naziskin, dark, punk, heavy metal*. E nel contempo viene usato anche con evidenti connotazioni marziali ad esaltare il coraggio, la fedeltà incrollabile, l'esperienza, il potere. Molte unità militari di elite usavano l'aggettivo nero o il colore delle uniformi o delle insegne⁸ per incutere timore reverenziale ed indicare il valore in battaglia degli uomini che le componevano.

Illustri esempi sono le Guardie Nere (*Black Watch, 42° Reggimento Highlanders*) dell'esercito britannico, i vari reggimenti e compagnie nere di ventura, dalle guerre del quattrocento italiano fino alla guerra dei trenta anni e all'epopea napoleonica (le teste di morto del Duca di *Brunswick*) ma anche i Cavalieri di Malta o alle varie legioni nere in genere espressioni di milizie paramilitari di ispirazione ultranazionalista, i *Ninja*, gli *Assassini*, le SS di *Hitler* o le Camice Nere di Mussolini, la cintura nera, ovvero il maestro esperto nelle arti marziali, gli uomini in nero (*men in black*) per indicare gli agenti federali degli USA o alle liste nere di proscrizione.

⁶ C. J. Jung *“L'uomo e i suoi simboli”* p.23.

⁷ R. Guénon *“L'esoterismo di Dante”*, Atanor, Roma 1958

⁸ Nel Settimo secolo, con l'affermarsi dell'Islam e conseguente liberazione della Mecca, furono portate due bandiere: una bianca ed una nera. Sulla bianca era scritto “Non c'è alcun dio tranne Allah e Maometto è il Profeta di Dio”. In tempi pre-islamici, la bandiera nera era un segno di rivincita. Era il colore del copricapo indossato dai comandanti nelle battaglie.

Entrambe le bandiere erano piste nelle moschee durante le preghiere del venerdì.

La Dinastia Abbasid (750-1258), di Baghdad, scelse il nero come il simbolo del lutto per l'assassinio dei parenti del Profeta ed in ricordo della Battaglia di Karbala.

È anche l'indumento del rigore rappresentando la Prudenza fra le virtù teologiche cristiane, nel giudizio, nella applicazione della legge: i giudici, gli avvocati sono in toga nera, nell'austere università anglosassoni i professori e i laureandi si ammantano di questo colore.

Nell'antica Cina, il nero, simbolo del *Nord* e dell'*Acqua*, era uno dei cinque colori principali⁹.

Il bianco rappresenta la Speranza fra le virtù, la luna fra i pianeti, il cancro nei segni zodiacali, giugno fra i mesi, il lunedì fra i giorni della settimana, la perla fra le pietre preziose, l'acqua fra gli elementi, l'infanzia sino a sette anni fra le età dell'uomo, il flemmatico fra i temperamenti, il giglio fra i fiori, il due fra i numeri e l'argento fra i metalli.

Esso è contenitore occulto di tutti gli altri colori, unificatore della totalità; nella vita e nell'esperienza umana è usato per sostenere e segnalare diversi passaggi. Simbolo di purezza e verginità, indica il bisogno di perfezione. In questi aspetti è correlato alla luce o al cielo azzurro, che in Ebraico è detto *tchelet* semanticamente molto vicino alla parola *tichla* (perfezione) e *tachlit* (completezza, proposito). Il grembiule massonico è bianco. Ereditato dalla Massoneria Operativa, come tenuta da lavoro, il grembiule bianco, segno di innocenza, ma anche di appartenenza, come la tunica presso i romani, è sintesi della condizione del Libero Muratore., chiamato a "lavorare" poiché nella sua attività esprime ciò che è andato imparando e perfezionando di sé. Altro segno di candore e innocenza massonica sono i guanti bianchi. Anche questi, elementi risalenti sia alla Massoneria operativa che all'ordinazione cavalleresca, hanno una funzione simbolica. Quella di ricordare al libero muratore. che le sue mani devono essere "senza macchia", scevre dalle contaminazioni dei vizi che tanto allettano ed illudono i profani.

In loggia ogni massone deve sempre indossare i guanti bianchi che ne garantiscono la purezza di spirito e l'incorruttibilità morale. Dopo essere stato iniziato al neofita vengono consegnati due paia di guanti bianchi; uno sarà suo, l'altro lo donerà a chi, tra i profani, ritiene degno di entrare in massoneria. Da notarsi che il guanto *bianco* era usato anche dai lavoratori e dalla servitù, in quanto, per molti versi l'igiene medioevale non era così oscura come quella dei secoli successivi, e il contaminante evidenziato dalle macchie evidenti ne determinava la frequente sostituzione. Il guanto bianco, compreso quello dei papi, per la consueta inversione dei significati simbolici, implicava un'offerta di servizi e, nello stesso tempo, una presa di potere su colui cui era donato. Proprio per questo, evitando il contatto della contaminazione tra mano e oggetto, è diffuso nella ritualità sacra.

Colore legato al 7° *chackra*, centro di energia situato in cima al capo e collegamento diretto con lo spirito, viene visualizzato come un filo di luce bianco argentea che collega l'uomo al divino e lo apre al suo Sé superiore.

Bianco è il colore dell'assoluto e di tutto quanto viene considerato indice di miglioramento, pulizia, trasparenza e chiarezza. Bianca è la pagina iniziale che lo

⁹ I cinque colori fondamentali non venivano scelti a caso, ma dovevano rispecchiare il valore filosofico delle forze *yin* e *yang* che interagivano nel governo dell'universo. Inoltre i cinque colori erano associati alle direzioni, alle stagioni e ai cinque elementi fondamentali: il blu rappresentava l'Est, la primavera e il legno, il rosso rappresentava il Sud, l'estate e il fuoco, il bianco rappresentava l'Ovest, l'autunno e il metallo, il nero rappresentava il Nord, l'inverno e l'acqua, mentre il giallo era il centro, l'imperatore cinese e la terra. I due colori *yang*, blu e rosso, si bilanciavano con i due colori *yin*, bianco e nero.

scrittore ha davanti nell'accingersi a narrare un racconto, dove il possibile può divenire reale. Come pure bianco è il telo del cinema dove l'immaginario prende corpo nel racconto di un sogno. Nei sogni il colore bianco è presente a testimoniare le fasi di transito, di passaggio di stato, i cambiamenti o la tensione verso l'alto, verso il divino. Presso i Romani, chi volesse aspirare ai pubblici incarichi doveva indossare la toga bianca: la parola "candidato" deriva dal latino. E "Candidatus" era chiamato nell'antica Roma il candidato grazie alla toga bianca che indossava in periodo pre-elettorale a significare la specchiata vita personale e la purezza degli intenti. I verdetti o le votazioni venivano fatte gettando nell'urna piccole pietre (*calculi*) che se bianche avevano significato di esito positivo, assoluzione, assertivo, se nere avevano significato di negazione, condanna.

Il bianco è il simbolo concreto dell'ingenuità infantile. Questo colore simboleggia la giovinezza e la freschezza, l'intento è di esprimere la purezza del cuore, il desiderio di una vita semplice. Molti Maestri orientali affermano, per esempio, che quando ci si deve incontrare con una persona per la prima volta, sarebbe opportuno vestirsi di bianco, perché non crea una barriera, e quindi trasmette una maggiore apertura. La venerazione per il colore bianco è diffusa in Asia e fa parte della tradizione dei gruppi discendenti dai mongoli che veneravano, fra l'altro, i cavalli bianchi e i raggi del sole. La teoria che parla della venerazione del sole si può provare in parte attraverso lo studio delle parole di origine altaica che si trovano in Mongolia, nella Cina settentrionale, in Giappone e in Corea. Secondo il prof. Suh Jungbom dell'Università Kyung Hee, l'aggettivo coreano "*hûida*", che significa "essere bianco", deriva dalla parola "*hae*" che significa "Sole", il che indica che gli antichi coreani associavano il Sole con il colore bianco e lo rispettavano vestendosi di bianco.

Il concetto di "Sole bianco" non è solo valido fra i coreani, ma anche fra altre antiche tribù mongole, come i manciù, e anche fra gli stessi giapponesi. Nel mancese antico il termine che si riferisce al Sole è "*syun*", che diede origine all'aggettivo "*syayan*" (essere bianco), mentre il termine giapponese "*shiro*" (che significa "bianco") sarebbe derivato da un'altro termine arcaico, che nell'antico coreano era "*sal*" o "*sôl*", che significa "Sole".

Presso i Greci la parola *Leukos* significa bianco ma anche allegrezza, gioia. Gli antichi greci si vestivano di bianco per dormire per assicurarsi piacevoli sogni. Ancora oggi si può notare come il colore della biancheria intima utilizzata per la notte sia bianca. Platone asserisce che il bianco è il colore degli dei, simboleggiando eccellenza. L'emblema dell'elefante bianco, una rarità faunistica, è considerato sacro presso le popolazioni di India, Thailandia, Burma e Sri Lanka. L'Albinismo animale o umano è considerato presso molte culture segno di favore degli Dei. Anche i sacerdoti officianti di molte religioni indossano vesti bianche. Nell'antica Gerusalemme chi attendeva agli uffici sacri all'interno del tempio doveva indossare vesti bianche. Anche in Africa sono presenti queste valenze positive attribuite al colore del latte, alimento salutare, igienico, vitale. In alchimia il Bianco è associato al Mercurio all'innocenza, all'illuminazione, alla felicità. Il Bianco è il colore iniziatico poiché evoca la condizione di morte con la quale il profano entra nel rituale; esso viene indossato anche dai *tarantati* in Puglia, dai *fujenti* della Madonna dell'Arco, dalle novizie prima che diventino suore, dalle spose, in cui sempre si riferisce alla morte dell'adolescenza, a un passaggio da uno stato all'altro, dai diaconi che aspirano al sacerdozio. È universalmente noto come il colore della pace, della tregua e della resa incondizionata e in tale valenza è anche visto come colore della

codardia¹⁰: la bandiera bianca¹¹ è un segno internazionale di arresa o armistizio, cioè simbolo di intenti pacifici in tempo di guerra.

È, altresì, il colore legato alla resurrezione: Cristo si mostra avvolto da una luce bianca, e così gli angeli e tutti gli aspetti del sacro.

"In forma dunque di candida rosa mi si mostrava la milizia santa (Paradiso XXXI,1-2)". Nel Nuovo Testamento sempre Gesù si trasfigura sul monte *Tabor* davanti ad alcuni apostoli e i suoi vestiti diventano di un bianco accecante (Marco 9:3). Tutto ciò che è immateriale e privo di peso, fluttuante, etereo come le nuvole del cielo, legato ad altri mondi o altri stati dell'essere, come pure alla morte viene associato al candore. Proprio per questo motivo nelle culture orientali, non è il nero il colore del lutto, bensì il bianco¹². Per il cristianesimo è il colore del sudario, ma con esso vengono rappresentati anche fantasmi e spiriti ultraterreni, ricordati nell'immaginario collettivo lattiginosi o vestiti di stracci bianchi, come pure i vampiri¹³. Bianco come il teschio, come il pallore dello stato agonico, come le ossa, tale colore veniva associato in maniera ancor più diretta al concetto di morte.

Infatti, l'abito bianco è ancora maschera di morte in molte culture, come in Campania dove l'abito di Pulcinella si confeziona tra l'altro con un lenzuolo o sudario. Il candore della Dea Bianca (che è anche la Megera del Mulino e la Donna Bianca di Farina) è sempre stato un concetto ambivalente; da una parte, è la piacevole bianchezza del corpo femminile, del latte, della neve intatta, dell'orzo perlato; dall'altra, è l'orribile pallore del cadavere, dello spettro e della lebbra bianca, la vitiligine.

La bivalenza del bianco si spiega sempre con l'antica concezione dell'eterno ciclo della vita, dove dopo la morte avviene la rigenerazione, il passaggio a un altro stato.

¹⁰ "Mostrare la penna bianca" è segno di codardia. Nelle lotte di galli, una penna bianca sulla coda è considerata segno di un incrocio inferiore. Nell'epoca Vittoriana un codardo avrebbe ricevuto una penna bianca.

¹¹ Gli Umayyads comandarono per novanta anni, adottando il bianco come il loro colore simbolico per ricordare la prima battaglia del Profeta a Badr, e per distinguersi dagli Abassidi, con l'uso del bianco, invece del nero, come il loro colore per il lutto. Mu'awia Ibn Abi Sufian (661-750), fondatore dello stato di Umayyad, si proclamò Califfo di Gerusalemme.

¹² Presso diverse popolazioni è il bianco ad essere legato alle manifestazioni di lutto. Il bianco viene collegato al pallore della morte: nel Camerun del sud le vedove si dipingono le gambe di bianco, nel Camerun del nord il cadavere viene avvolto, tranne le mani e i piedi, con strisce di colore bianco. Nel nord del Togo, le persone in lutto si disegnano sulla fronte, da una tempia all'altra, una striscia bianca. Nella Grecia antica il bianco venne usato alternativamente al nero. E, nell'antica Roma, oltre al già visto rosso, il bianco venne spesso utilizzato dalle donne, le quali per il lutto dovevano rinunciare ai gioielli. Di bianco erano vestiti i cadaveri.

Comunque, dal mondo romano sono anche arrivate testimonianze dell'uso del nero: nella descrizione del banchetto funebre dell'imperatore Domiziano, morto nel 96 dopo Cristo, si legge che neri erano il vasellame e la sala, nere erano le vesti dei magistrati e delle donne. Anche le giovanissime indossavano abiti neri. Nei paesi germanici il bianco fu, per alcuni secoli, il colore di lutto per le principesse e talvolta per le donne nubili. L'uso di alcuni popoli orientali come quello coreano di vestire in bianco deriverebbe questo colore doveva essere indossato per tre anni dopo la morte di un genitore o di un membro della famiglia reale come parte del rituale funerario confuciano, sembrava logico che la gente accettasse l'inevitabile e adottasse in permanenza il colore del lutto in modo da essere pronti per quello che certamente, prima o poi, sarebbe accaduto.

¹³ L.Luzzatto "Il Significato dei colori nelle civiltà antiche", p. 118.

Questo opposto rappresentarsi nel mondo fisico, con l'alternanza del bianco e del nero che si spinge fino all'inversione del significato loro attribuito, ben si adatta alla rappresentazione simbolica dualistica che trova un'importante esplicazione nel credo buddista, ove l'elemento femminile, nero e passivo, si oppone e si permea nel contempo con l'elemento maschile, bianco e attivo, nel formare quel simbolo di unità che si ritrova espresso nello *Yin e Yang*.

Bianco e nero, quindi, le due facce dell'unità, della divinità e dell'umanità, l'uomo e la donna, apparentemente distinti, ma indissolubilmente uniti nel loro destino.